

MISCELLANEE

226

3

BIBLIOTECA
RONCIONIANA - PRATO



626
INTORNO

ALLA EDUCAZIONE CITTADINA

ED ALLA EDUCAZIONE

E ISTRUZIONE POPOLARE

PAROLE

del Cav. Can. Giuseppe Silvestri

(Dal Filocattolico.)



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI LAVORO

1847



Misc. 226.3

INTORNO ALL'EDUCAZIONE CITTADINA ED ALLA EDUCAZIONE E ISTRUZIONE POPOLARE

parole

DEL CAN. GIUSEPPE SILVESTRI.

Educazione, e istruzione son due parole, che si prendono dai più indifferentemente l'una per altra: ciò forse avviene, perchè la prima tanto influisce nella seconda, e questa in quella, che da chi non considera le cose così sottilmente si prende l'uomo istruito per educato, e viceversa. Pure avvi tra loro questa notabile differenza, che l'educazione accenna al cuore, e l'istruzione all'intelletto. Per l'uomo socievole richiedesi intelletto illuminato a ben discernere, e cuore bene informato a rettamente operare; il che viene a dire, che ogni uomo aver debbe educazione, e istruzione.

La prima questione, che in tal caso suol farsi è, donde abbiassi a incominciare. Per verità l'una dovrebbe procedere di pari passo con l'altra; pure trattandosi del primo principio diremo che abbiassi a incominciare dalla edu-

cazione. Nè qui intendiamo di quella, che può venire dai maestri, ossia da persone estranee alla famiglia. I primi principii non possono venire che dai genitori. Dunque che faran questi? Noi supponiamo, che essi pure sieno stati bene educati: facciano a' loro mammoli ciò che ad essi fecero i lor genitori: si ingegnino a lor potere di far sì, che il primo primissimo atto del conoscimento nei figli sia verso Iddio creatore, redentore, e conservatore. Che intenderà, si domanda, il tenero fanciullino? Intenderà più di quello che altri non crede, perocchè ella è cosa mostrata dall'esperienza, che quell'anime verginelle, sulle quali è impresso il lume della faccia di Dio, e che per la innocenza battesimale sono delizie di esso Dio Redentore, hanno una certa natural propensione di volgersi senza conoscerlo a Dio come l'elitropio al sole, e bastano pochi cenni, o segni, o parole della madre cristiana, perchè il tenero figlioletto quasi intelligente si atteggi verso una sacra imagine, e mostri di gioire a quella sembianza, sicchè pare ch'è voglia dire con quei moti scomposti, e con balbe parole, quegli è il mio Redentore, quella è la madre di lui. E questo, che al certo accade quando i genitori sieno veramente cristiani, è, diremo così, un quasi magistero segreto della grazia divina

in quelle anime rigenerate, e le quali per la intenzione di Dio, che vuol tutti gli uomini salvi, sono, anche innanzi alla prima alba del naturale conoscimento, attratte da lui a se come per quel diletto, che viene all' artefice dalla sua opra perfetta. Queste nostre parole saranno per avventura vuote di senso per chi non ha sentimento nell' opere della grazia; ma nostro debito è di scrivere in siffatta materia secondo che ci è insegnato da Dio nelle sante scritture. Ivi si propone Tobia come modello, ed esempio a' padri di famiglia « Egli ebbe un figliuolo, al quale ancor fanciullo insegnò a temere Iddio, e a guardarsi da ogni peccato. Dava a lui questi piissimi avvertimenti. Ascolta, figliuol mio, le parole della mia bocca, e ponile nel tuo cuore come per fondamento. In tutti quanti i dì della tua vita fa che tu abbi Iddio nella tua mente, e guardati di acconsentire giammai al peccato, e di trasgredire i comandamenti di Dio. Del tuo avere fanne limosina, e non volgere la tua faccia dal povero. Come tu potrai, così sarai misericordioso. Se avrai molto, darai assai; e se avrai poco, eziandio di quel poco studiati di fare volentieri elemosina; perocchè ti accumulerai una gran ricompensa per il tempo della necessità, essendochè la limosina liberi da

ogni peccato, e dalla morte, e non permessa, che l'anima vada nelle tenebre. La limosina sarà argomento di gran fidanza dinanzi al sommo Iddio per tutti quei, che la fanno. Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità, e tolta la tua moglie non voler sapere che sia male. Non permettere che regni giammai ne' tuoi sentimenti, ovvero nelle tue parole la superbia, perocchè in lei si cominciò ogni perdizione. A chiunque abbia lavorato in alcun modo per te, rendi subito la mercede, e non resti giammai presso di te il salario de' tuoi mercenari. Quello che tu non vuoi che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai agli altri. Mangia il tuo pane in compagnia de' meschini, e degli affamati, e delle tue vesti cuopri gl'ignudi. Domanda sempre consiglio all'uomo sapiente. Benedici Iddio in ogni tempo, e pregalo che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi consigli ». Chi può legger queste parole senza sentirsi ricercar l'anima da un dolcissimo affetto di carità verso gli uomini, e verso Iddio? Qual padre a' figliuoli, qual maestro agli alunni potrebbe dar precetti, e consigli più opportuni, più giusti, e più santi per condurre ad onore la lor giovinezza, e tutta la loro vita? Chi mai toccò con parole sì tenere, ed efficaci i doveri dell'u-

mo sì quanto alla società, e sì quanto a Dio? Eppure vi ha degli uomini prosuntuosi, e ancor delle donne ingannate, i quali crederebbero di avvilitare l'umana ragione, e dignità deducendo dalla santa scrittura le parole, e i concetti per ispirare nei fanciulli i sentimenti d'orrore alla colpa come offesa di Dio, di amore alla carità verso gli uomini che essi chiamar vogliono *filantropia*, separando così l'amor del prossimo da quello di Dio, e di adorazione, e riconoscenza verso Dio creatore, e conservatore senza curarsi, o ben poco dell'opra maravigliosa dell'immensa sua carità cioè della gratuita redenzione dalla signoria del demonio. Daranno essi pure a' fanciulli presso a poco i suddetti avvertimenti di Tobia al suo figlio, ma senza interporvi la divina autorità, volendo essi svolgere in loro le facoltà intellettuali co' puri mezzi dell'umana ragione senza ricorrere, come goffamente dicono, *all'ispirazioni delle sagrestie*, e con ciò vengono empientemente a rinunciare alla parola di Dio ispirata, e rivelata per l'ordine, per la prosperità, e dignità di ogni civil comunanza, ed anche vengono a diminuire d'assai l'efficacia de' suddetti ammaestramenti in quanto che sugli animi degli stessi fanciulli avrebbe maggior potenza, ed autorità la voce di Dio rivelante che quella dell'uomo ragionatore.

Ma richiamando i genitori al fatto di Tobia, ecco, diremo, il primo loro dovere verso i teneri figli, cioè ispirare loro per tempo il santo timor di Dio, l'orrore a quanto può contaminare la loro innocenza, accendere i loro animi dell'amore della giustizia, e della carità verso i poveri e verso Iddio, che sono le prime virtù dell'uom civile, e cristiano. Ma le parole non bastano. Debbono essi appunto come Tobia informarli alla virtù con l'esempio, perocchè i fanciulli quasi vivono d'imitazione; e mancanti come sono di discrezione, e criterio stimano buono, o cattivo tutto ciò che dai genitori senton lodare, o aborrire. Il perchè in tanta perversità di costumi della bassa plebe si veggono fanciulli ancor tenerelli avere modi sì vili, atti sì sconci, e parole sì laide da mostrar chiaramente, che dalla parte dei genitori manca loro ogni principio d'educazione. È questo chi ben considera il massimo dei mali della presente società. I teneri fanciulli furono sempre detti speranza crescente della patria: or da siffatti figliuoli che possiam sperar noi? E ciò che più ne accuora si è, che non pure i figli de' plebei, ma non pochi eziandio di famiglie cittadine, e di quelle istesse, di cui si direbbe che portino l'educazione nei titoli, appaiono ineducati appunto perchè la prima educazione

di che si tratta, quanto a' principii religiosi, e morali è quasi loro al tutto mancata, e per deplorabile pregiudizio di strana filosofia si è creduto e si crede, che la educazione religiosa e devota impedisca, o ritardi lo sviluppo dei sentimenti gentili, magnanimi, e generosi quali richiedonsi alla rigenerazione morale, e politica, che si va preparando con tanto zelo oggidì.

Noi pure che non cediamo a persona nell'ardente desio di veder migliorate per ogni rispetto le condizioni morali, civili, e politiche della nostra nazione, vorremmo che nel popolo istesso non che nei maggiorenti si accendessero sensi magnanimi e generosi per la prosperità, e dignità della patria; ma d'altra parte siamo intimamente convinti per la cognizione, che noi pure abbiamo del mondo non tanto acquistata dall'esperienza della nostra vita, quanto dallo studio dell'istorie aperte agli occhi di tutti, che un popolo non perverrà giammai a stato di prosperità, di grandezza, e di gloria, quand'esso non abbia quasi per sua anima informativa la religione. Chi vorrà dire che il nostro Machiavelli fosse un pregiudicato, un bigotto? Ma egli in que' suoi maravigliosi libri sulle decche di Tito Livio dimostra ad ammaestramento dell'età sua, e delle future, che

i Romani montarono a tanta altezza di potenza, e di gloria per la santità del giuramento, che i soldati, ed ogni altro ufficiale della repubblica facevano di fedeltà, e d'obbedienza ai capitani e alle leggi dello Stato. Fu quella, è vero, religione falsa, assurda, e tutta superstizione; ma pure bastava, com'egli dice, a tener gli uomini uniti al cielo, a riconoscere dall'autore della natura scambiato da loro per ignoranza in dei falsi, e bugiardi, ogni loro bene, ogni loro prosperità, e tutta la loro ogni dì più crescente grandezza. E quando per le acquistate ricchezze, per la sopravvenuta ambizione, e per i rilassati costumi la santità del giuramento incominciò a farsi meno sentire in quegli animi degenerati, la repubblica, segue il Machiavelli, scemò di forza, perchè all'amor della patria si mescolò la cupidigia de' beni privati, e quella andò a grado a grado crescendo finchè si giunse ad operare sì nell'esercito, sì nel senato, e sì nel foro con sì poco studio del pubblico bene, che dove ognuno trovasse l'utile privato sacrificava a quello la dignità non che la prosperità della patria: e ben sel conobbe l'accusato Giugurta, che dopo avere con l'oro a larga mano sparso per tutti gli Ordini corrotto i suoi giudici, uscito di Roma, ed a quella più fiate riguardando, alla perfine, come narra

Sallustio, disse « città vendereccia, e che tosto devi perire se troverai compratore ». Declinando ogni dì più con la religione la pubblica disciplina Cicerone non si teneva dall'esclamare *non habeamus più repubblica*, e l'opere di lui morali, e filosofiche ridondano di sentenze sulla necessità della religione per formare e mantenere i costumi, e per tener viva e fiorente la civil società. Perduta la repubblica, e le condizioni morali di Roma peggiorate ancor più, Orazio comechè vizioso egli pure, tuttavia nelle istesse sue odi talora filosofando attribuiva le calamità d'Italia al difetto di religione, *Di multa neglecti dederunt --- Hesperiae mala luctuosae*; ed a quella istessa ode da principio dicendo « o Romano tu pagherai ancorchè innocente le pene delle scelleraggini dei maggiori, finchè non avrai ristorato i templi dei numi, e i crollanti sacri edificii, e i simulacri lordi di nero fumo ». Queste parole di autore pagano, e poeta, alle quali aggiugnere ne potremmo ben altre di lui stesso, e di altrettali, furono da noi riportate per mostrare agli schifiltosi di ciò, che non è pretto razionalismo quauto a' modi, e metodi di educare i figliuoli, quanta importanza ponessero gli stessi pagani nella religione come in quella da cui facevan dipendere sì la moralità delle azioni

del cittadino, e sì la pubblica disciplina con la sicurezza, e la dignità dello stato.

E continuando alle parole dette a' genitori quanto al buon esempio, di che son essi debitori a' lor figli, diremo, che la riforma del pubblico costume guasto oggimai e corrotto fino alla nausea non potrà a verun patto effettuarsi, se i primi a porvi la mano non sieno i padri, e le madri. L'educazione della prole è per essi dovere di natura, di società, di religione, nè avvi che gli possa escusarne dal pieno adempimento. La natura vuol da loro uomini onesti, la società utili, la religione virtuosi. È dunque lor uopo mostrarsi tali a' lor figli. Che se per loro sciagura ebbero essi educazione non buona, debbono a ogni lor potere ingegnarsi di corregger se stessi per farsi norma, e modello a' figliuoli; e il ricusare di abilitarsi a sì importante ministero sarebbe un confessare la loro vergogna, cioè di aver cercato nella congiunzione carnale non più che a modo d'esseri irrazionali la soddisfazione dell'animalesco appetito. Gravi parole son queste, di che taluno per avventura adontato dirà: come! io non educo le prole? venite in mia casa, e vedete quali cure, quali sollecitudini io mi prendo per lei. Non ci è ignoto, noi rispondiamo, che il mantenimento de' figli è oggidi

più dispendioso che in altri tempi; ma ciò stesso mostra quanto l'educazione ne sia mal condotta: perocchè quando mai, come ora, si è creduto dover concedere a' figli la soddisfazione d'ogni voglia, e a mano a mano d'ogni capriccio? secondo le buone regole della economia, e più della prudenza, e molto più della cristiana riservatezza non si dava a' fanciulli che certi divertimenti adattati alla loro età sì per ciò che spetta al pudore, e sì per ciò che riguarda la compostezza della mente, e dell'animo; nè si voleva che in quella età apparisse in loro nulla di ricercatezza, nè di lusso, nè di mollezza. Si avea poi ribrezzo, anzi orrore di lasciar liberi di se innanzi tempo i figliuoli, e delle femmine si avea sì gran gelosia, che le madri stesse della bassa plebe avrian creduto disonorarsi lasciando per un momento senza custodia le figlie. Or da siffatta libertà specialmente dei maschi crescono smisuratamente ai padri le spese, perchè quel trovarsi de' figli nelle brigate libere e licenziose gli porta di necessità a maggiori bisogni, a più larghe spese, e poco appresso ad un manifesto scialacquamento. Ma chi queste vorrà chiamarle cure, e sollecitudini di buono, e di savio educatore? Son esse piuttosto una vituperevole, e micidiale condiscendenza all'andazzo dei tem-

pi. Non conviene, si dice, mancare agli usi correnti, la singolarità fu maisempre odiosa, e non è poi nelle forze dell' uomo privato opporre argine, e sponda al torrente impetuoso del pubblico costume. Se questa fosse, noi rispondiamo, buona ragione, dovremmo deplorare come irreparabilmente perduta la pubblica moralità, ed aspettarci che il materiale progresso conducesse alla perfine gli uomini sotto la sembianza d' un incivilimento il più raffinato ad una intera moral barbarie. Cessi Dio tanto danno, ed obbrobrio. Ma pur bisogna, che l' uom privato non se ne stia dal canto suo neghittoso. Alcuno dirà: vi son pure le leggi, avvi la pubblica Polizia per contenere, e raffrenare il malcostume. Risponda Dante, *le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* Vero è però, che ove trattisi di costumi, la virtù delle leggi non ha efficacia bastante all' intento: imperocchè la legge potrà comporre l' esteriore dell' uomo, non informarne l' interno. Lo vide anche Orazio in quell' abbrutimento dell' età sua sotto il buon *Augusto*. *Quid leges sine moribus - Vanæ proficiunt?* Posson elleno fomentare i costumi, e dirigerli al bene ed all' onor del Comune, ma non posson formarli: questa è opra, e dovere dei cittadini nel privato regno delle lor case. Ivi il padre di famiglia faccia

valere la sua autorità, che gli viene da Dio, e che l'umana legge non gli contende. Parli egli sempre a' suoi figli parole di onestà, di giustizia, di religione: rammenti loro, che ei non son nati solo per se, nè per sola la lor famiglia: che la famiglia dell'uomo è propriamente la patria; che a questa ogni uomo è tenuto per legge di natura, per legge di società, e per legge di religione non pure di consacrare l'opera sua, i suoi averi, ma d'esserle ancora all'uopo prodigo della vita.

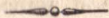
Si era detto fin qui, e se ne era anche fatto pubblico lamento non pure a voce, ma eziandio per iscritto, che noi propriamente non avevamo più patria, in quanto che non era permesso al privato aver pubblico pensiero, e si avea quasi per delitto di maestà ogni osservazione non che censura sopra le leggi e sugli atti governativi: doveasi stare al detto, e al fatto di pochi, e come pecore, o zebe lasciarsi cacciare dove fosse a costoro più in grado, e in piacere. Chi poteva sindacare impunemente i soprusi d'un magistrato, chi le prepotenze d'un favorito, chi le baratterie di un pubblico ufficiale? Segnato era nel libro nero, e talora inquisito chi avesse pur tentato furtivamente di mettere in pubblica luce una verità, che assennar potesse il Principe, ed il Governo.

dai subalterni ingannato. Al pensiero libero di sua natura nella mente dell'uomo era pur chiuso l'egresso quando non apparisse sotto l'aspetto menzognero dell'adulazione o sotto l'aureo manto della ipocrisia; ed era solo per connivenza e per affettato *liberalismo* tollerato di specchiarsi in qualche vero recatoci di oltremonti, e d'oltre mare, cosicchè l'uomo, che non per domestica educazione, ma per indole generosa avrebbe pur voluto preparare con la dottrina, e col senno più lieti giorni alla patria, era costretto a ingrato silenzio, oppure esposto alla taccia di seduttore, se non pure alla pena di ribellante. Ma la buona mercè di Dio, e del grazioso Principe Leopoldo II. fu dato campo ad ogni onesto e sapiente per una moderata libertà della stampa di aprire senza pericolo il proprio animo recando in mezzo a pubblica utilità la privata opinione intorno *alle leggi ed agli atti governativi*. Per siffatta politica istituzione la nostra società debbe pure cambiare a grado a grado di aspetto e di natura, di che già sono apparsi i principii, e per i nuovi ordinamenti governativi, e amministrativi ogni cittadino debbe sentire d'appartenere alla gran famiglia toscana, e riguardare nella trattazione della cosa pubblica l'interesse personale, perchè lo Stato or è cosa comune, e dalla pro-

sperità di quello dipende il ben essere d'ogni privato: che però ogni cittadino con verità potrà dire di trattare i propri interessi in casa propria, nel che sta appunto avere una patria. Sì bene avventurata vicenda di politico reggimento porge bella occasione al savio genitore di accender nei figli, di cui informar debbe i costumi, quello spirito cittadino, per cui l'uomo sin da fanciullo prende parte alle pubbliche faccende se non coll'opra, chè ancora non è da ciò, di certo con gli affetti all'esempio paterno quando della gioia, quando della ammirazione, quando ancor dello sdegno. Che se il padre di famiglia è agiato de' beni della fortuna or può eccitare i figli allo studio delle lettere, e delle scienze mostrando loro non esser più il tempo, che il così detto Signore abbia a onorarsi per esser tale riconosciuto di cavalli, di cocchi, e di giuochi; non esser più tempo per levar rumore di se d'incoronare le ballerine, ed altrettali femmine da sollazzo; nè per apparire liberale, e magnifico di pascere a lauta mensa gli adulatori, i parassiti, i buffoni. Essere or tempo egli dirà, e il dirà levando le mani al cielo in atto di cordiale ringraziamento, che il cittadino fornito a dovizia de' beni temporali si approfitti di quelli al maggior utile, e dignità della patria, e ciò con la cultura del proprio

spirito, onde rendersi atto a prestarle servizio ne' più alti uffici governativi, che richiedono indipendenza, con la dottrina, e col senno; ma più specialmente con la bontà dell'animo, con la rettitudine delle intenzioni, con la schifiltà d'ogni bassezza, con l'esempio di costumi incorrotti, e con la professione franca, e generosa della credenza cattolica. Anche potrà dir loro, che un de' modi più confacenti all'uomo facoltoso di servire alla patria quello si è di presedere agli Stabilimenti di pubblica beneficenza, e carità per solo amore del bene non in vista del proprio lucro, e ciò con inestimabile utilità di quelli, perocchè sarebbe allor da sperare che il non mercenario zelo del presidente porgesse esempio, e stimolo ai subalterni, e tutti li tenesse nel salutevol timore di perdere con la fiducia di lui anche il ricco stipendio. Ed a' padri di famiglia del ceto medio, donde uscir sogliono i più dei pubblici ufficiali, si offre bella opportunità di stimolare i figli a' faticosi studi, alle virtù cittadine, alla morale religiosa mostrando loro, che per la politica rigenerazione dello Stato i pubblici impieghi saranno dispensati dalla giustizia distributiva; che l'esser figlio di vecchio impiegato non sarà titolo alla prelazione; che il favore di un cortigiano non farà velo al demerito; che le se-

grete pratiche non di rado con l'intervento *reginae pecuniae*, se non pure *reginae cypri* non varranno ad escludere il merito conosciuto. I genitori adunque d' ambedue i ceti ov' essi non manchino di saviezza, di patria carità e di religione avranno nell' aspettata riforma governativa il mezzo pronto, ed efficacissimo di riformare i costumi pubblici, e di contribuire ben più che la stessa legislazione alla prosperità, e dignità dello Stato.



Ma dai padri di famiglia plebei, poveri e miserabili come aspettare che diasi mano ad opra sì grande? Non diremo che in essi sia spento ogni senso di religione, la quale anzi talora si manifesta in loro con modi strani, e violenti, perchè non regolati dalla civile discrezione; ma diremo che e' son mancanti pressochè d'ogni principio d'educazione, e d'istruzione, e che il modo della loro vita ha più dell'animalesco che del razionale. Non vogliamo qui rintracciare le cagioni vere di tanto danno: basti aver detto che quello esiste per deplorarlo, e per eccitare gli animi de' bene educati, e dei virtuosi ad estinguerlo, o a diminuirlo almeno nella intensione. Ma qui non mi è uopo di molte parole, nè di artificiosa eloquenza per muovere alla santa opra gli animi de' buoni Toscani, e molto meno dei gentilissimi Fiorentini. La umanità, e la pietà di questi non ha guari si risvegliarono, e si raccolsero alla vista dolorosa di tanto bisogno. Lettore, voi bene intendeste: noi accennammo alla istituzione delle scuole di carità pe' fanciulli

d'ambo i sessi sotto il nome di *Asili infantili*. Benedetta sia pure quell'anima, e il dolce nome ne sia all'immortalità consacrato, che la prima fra noi proferì le sante parole, *scuole di carità pe' figliuoli del povero*. A queste non mancò l'eco di ben altre anime cortesi, e pie, le quali incarnarono con l'opra e con la verità il filantropico progetto. Fu vista allora una schiera di eletti cittadini tener fra loro consulta su' modi, e su' metodi della educazione e dell'insegnamento, e fu con nuovo, ma prudente consiglio deliberato di affidare sotto l'alta presidenza virile l'andamento prestabilito di esse scuole alle cure, alle sollecitudini, ed alla gelosia del fiore delle madri fiorentine. L'applauso degli uomini d'intelletto fu generale. I meno accorti, non dico i maligni, come di cosa nuova se ne adombrarono, perocchè nel mondo vi è stata sempre una classe d'uomini, e sempre saravvi, che di ogni novità prendon guardia come coloro, che al dire d'Orazio « o non istimano buono se
« non ciò che a lor piace, o credono loro
« vergogna sottostare a' minori, e confessare
« d'aver perduto da vecchi, ciò che imparar
« rono da fanciulli. » (*epist. 1. lib. 2.*) Anche si udì bucinare, che quelle scuole erano sospettose come piante esotiche di paesi pro-

testanti, che si voleva allignassero nella cattolica Italia: potere esser quelle anche un mezzo segreto, e opportuno di spargere seme maligno nella mente e nell'animo de' teneri cittadini, che pullulasse a suo tempo in massime, in opinioni, in costumi, in desiderii avversi alla costituzione dello Stato. E tanto ebbe di forza sull'animo de' volgari quella opinione, perchè opinione di gente al popolo non sospettata, anzi avuta o per ricchezze, o per grado, o per ministero in reverenza e in onore, che i fondatori delle nuove scuole ebbero a ricorrere all'arti della più industriosa, e lusinghevole carità onde allettare, e indurre quei semplici, e adombrati genitori a consegnar loro i propri figliuoli per la educazione degli *Asili d'infanzia*: di che crebbe loro in faccia alla società, e più al misericordioso Iddio il merito dell'impresa caritativa. Ma poco stettero quei semplici a farsi accorti del loro inganno, perocchè fu per loro una scena di tenerezza non che di maraviglia vedere il fiore dei signori della città, e più le istesse dame ricevere, ed accogliere i loro figliuoli ancorchè cenciosi, e sordidi come se a loro medesime appartenessero per vincoli di sangue, o per antica scambievolezza d'uffici. E questa fiducia dei volgari nella cittadina carità verso i

loro figliuoli sì crebbe ed avvalorò, ch'essi addivennero i banditori per la città del filantropico Stabilimento, e lo misero in voce di utile, di buono, e di santo. Allora da tutte parti i genitori accorrevano ad offerire i figliuoli; ma non andò guari, che l'offerta si ebbe a cangiare in preghiera, perchè i luoghi dei ricetti infantili eran già pieni, ed anche le offerte per sopperire alle spese non eran più sufficienti. Non però la carità cittadina volle, quasi paga d'aver superato la ritrosia degli invitati, mostrarsi dura come per rappresaglia alle istanze dei volontari. Seppe ella trovare altri, e maggiori mezzi per ingrandire la santa opera incominciata, e parve che quelli le crescesser fra mano a proporzione ch'ella più largamente apriva le braccia per più accogliere nel suo seno pargoli della plebe. Coll' aumento delle scuole infantili dovè pure aumentare il numero sì degli uomini, e sì delle femmine per l'alta presidenza, e per la ispezione di esse scuole. Ciò avvenne senza ritardo, perchè già erasi acceso in tanti, e tanti cuori il dolce sentimento di cristiana filantropia per la causa oggimai riconosciuta sì giusta della educazion della plebe; e crebbe insieme il numero dei sovvenitori al mantenimento fatto già dispendioso. Procedevano adunque assai

prosperamente gli *Asili*, e già rendevansi oggetto di santa curiosità non pure ai cittadini, ma sì anche a' forestieri, che giornalmente traevano a visitarli, e ciò con quanta loro soddisfazione il dimostravano, ed anche il dimostrano oggidì le loro lacrime di tenerezza alla vista di que' pargoletti, tutti composti, docili ed ubbedienti alla voce, a' cenni, ed a' segni di quelle loro più madri che maestre. Ed anche addivenner gli *Asili*, spettacolo di pubblica ammirazione, quando i fanciulli nel dì sacro a' santi Innocenti si vedevano tutti con bell'ordine raccolti sotto la direzione de' loro superiori, e maestri nel gran tempio di Santa Croce. La loro vista spremea le lacrime dai cuori men teneri, e inondavano l'anima di soavità que' loro semplici canti, de' quali ogni spettatore era certo salissero, perchè mossi da labbra innocenti, dolcissimi a G. C. che tanto mostrò conversando fra gli uomini dilettersi dei parvoli fino a dichiarare solennemente, che di loro è il regno de' cieli. Valeva poi mirabilmente in altri ad accendere, in altri a rinfiammare la carità l'orazione, che da un eletto sacerdote tenevasi, dimostrativa di quanto la istituzione degli *Asili d'infanzia* sia consonante e conforme allo spirito del Vangelo, e come esser possa mezzo efficace e sicuro di

allevare cittadini onesti allo Stato, e figli virtuosi alla Chiesa. E il diletto di quello spettacolo ancor più dolce si rinnovava nell'uscire ordinatamente che facevan del tempio i fanciulli divisi in schiere secondo il sesso, e l'età, tutti in bell' accordo cantando laudi al Signore. Quella solenne cerimonia non si fa più, nè io vo' qui sindacare il consiglio di chi la volle dismessa. Ma se per avventura ne fu cagione la spesa non lieve, e fu detto, che le offerte dei benefattori erogar doveansi a pro delle scuole, che anzi ne abbisognavano di maggiori, noi vorremmo (ci sia lecito aprire la nostra mente) che di buona grazia si tentassero gli animi dei cittadini per quella specialità di bisogno, chè bisogno noi crediamo esser ciò, ch'è diretto a mettere sotto gli occhi del pubblico in bella mostra uno Stabilimento, che al pubblico stesso vuolsi sia caro, e gli si vuole raccomandato. È vero che l'accesso agli *Asili* è libero a chicchessia, ma quel vedere di private persone non è il vedere della città: la dolce impressione è fatta a riprese sopra pochi individui, ed in loro si termina; ma l'intero corpo del popolo non è ora commosso all'aspetto della tenera figliuolanza dei poveri raccolta in gran numero sotto la insegna della cittadina sebbene privata carità per essere

scorta sulla via dell' onesto, e del vero al conseguimento di un tal grado di civiltà tutta nuova alla plebe.

Che ciò sia il vero ne rende certi il metodo disciplinale, ed insegnativo chi ben lo conosca di quelle scuole. Mirabile innanzi tratto a chi vede, apparisce come la compostezza de' fanciulli seduti a' posti assegnati, così l'ordine d'ogni lor movimento a' diversi esercizi o di lavoro, o d'istruzione. Voi talora gli credereste macchinette ben congegnate, che a scatto di molla si levino, si volgano, procedano, e faccian alto quasi a similitudine di militare ordinanza. Ciò essi fanno con tutta disinvoltura al cenno di una squilletta scossa a tempo da' loro maestri; ed in quei movimenti vuolsi che tengano, e ciò con providissimo accorgimento, ciascuno le mani ritorte in dietro sul dorso. Talvolta que' movimenti sono ordinati a prevenire nei pargoli la noia d'una prolungata occupazione senza esercizio del corpo; ed è allora un doppio diletto udire il canto di que' fanciulli quasi a tempo di marcia, ossia il bell' accordo del canto col moto, chè questo a sciogliere il corpo, e quello ad avvalorare lo spirito. Questo metodo, di che per la sua novità facevan beffe i nemici d'ogni progresso, è pieno, chi ben vi pon mente, di accorgimento e di senno come

quello che avvezza di buon ora i fanciulli all'ordine, alla compostezza, ed alla avvenevolezza d'ogni atto del corpo. Chi vorrà dire non esser quello un guadagno nella educazione della plebe? A questa, è vero, non richiedesi esser leggiadra, e avvenente ne' modi, e nelle maniere; ma frammista com'ella è ad un popolo colto e gentile ben le si addice una cotale esteriorità dimostrativa, ch'ella appartiene a quel popolo, e con esso partecipa, sebbene in grado minimo, al civile progresso.

Ma il guadagno, cui precipuamente s'intende negli *Asili d'Infanzia*, è la educazione dell'animo, e il dirozzamento dell'intelletto. Che però i fanciulli son ivi istruiti ne' primi rudimenti della fede cattolica da' loro maestri; e da un eletto sacerdote in un giorno determinato ricevono qualche maggior nozione intorno ad essa fede e alle virtù cristiane, che dir si possono l'anima informativa della civil società. E qui sia lode al Soprintendente generale degli *Asili* Prof. Filippo Corridi, che alle suddette lezioni volle aggiunta ancor quella sopra l'Istoria Sacra, af-
 « finchè, com'egli dice nel suo *Rapporto* del
 « 1845. chiaro apparisca tutto il progresso della
 « fede dalla prevaricazione del primo uomo sino
 « alla venuta al mondo del Messia. La storia,
 « egli segue, dell'antico Testamento nei simboli,

« nelle profezie, nelle promesse mostra la cuna
 « della religione; quella del nuovo mostra la
 « religione nella sua piena grandezza colla ri-
 « velazione de' suoi misteri, co' precetti del pro-
 « messo Maestro, e coll'opera grande della re-
 « denzione. Questa elementare esposizione
 « del Testamento vecchio, e del nuovo procu-
 « rando di render semplice al possibile, e fe-
 « delissima al testo; perocchè chi oserebbe
 « esporre le verità rivelate con parole, che non
 « fossero quelle dei libri diviuamente ispirati?
 « Il maestro cristiano non deve, nè può usare
 « altro linguaggio, che quello da Dio stesso
 « voluto ». Parole son queste degne d'un com-
 « piuto teologo, dopo le quali chi potrebbe pur
 « sospettare che la istruzione religiosa negli *Asili*
 « non fosse irreprensibilmente ortodossa ?

Ma degne pur sono d'esser qui riportate le
 altre parole onde l'egregio Soprintendente ci
 mostra, come per via d'esempi sieno i fanciulli
 aiutati a stimare le virtù morali, e ad accen-
 dersi dell'amore di quelle. « La morale, egli
 « dice, non può avere nelle sale d'Asilo un
 « insegnamento speciale : difficile sarebbe il
 « farne tema di profittevole discorso ai bam-
 « bini; laonde noi ci adoperiamo d'inculcare
 « le buone massime morali per via di racconti,
 « che mettono in luce le più distinte virtù

« familiari, e colla pittura di fatti, che avven-
 « gono tutto giorno dimostrano quanto il ben
 « fare sia cosa bene accetta a Dio, e lodata
 « dall'universale senza cessar giammai di essere
 « utile a se, sotto il rapporto principalmente
 « della quiete interna; perocchè chi cercasse nelle
 « opere buone il profitto come nelle cose di
 « traffico, mostrerebbe di volere mercanteggiare
 « i propri sentimenti, e ben di rado gli avver-
 « rebbe di ritrarne il guadagno sperato.

Quanto al dirozzamento dell'intelletto di-
 versi sono gli esercizi fino di bel principio in-
 trodotti, e quindi dal prelodato Soprintendente
 migliorati, ed ampliati. Quali essi sieno cel
 mostra egli stesso nel predetto Rapporto. « Il
 « fissar l'attenzione è certo il principio d'ogni
 « buon abito dello spirito. Perciò a promuove-
 « re lo svolgimento dell'intelligenza è nostra
 « cura di porre i bambini nelle occasioni più
 « favorevoli, affinchè il fissar l'attenzione di-
 « venga per essi atto naturale, e spontaneo.
 « Richiamare i loro sguardi sopra cose sensi-
 « bili, e favellare, e ragionare di esse per
 « modo da soddisfare alle infantili curiosità, che
 « pur sono il germe fecondo d'ogni sapere :
 « questo è ciò, che può farsi di più savio a
 « render gradito ai bambini quel poco, che
 « debbono imparare. Ma l'insegna-

« mento più specialmente indirizzato allo svol-
 « gimento della intelligenza, e del raziocinio
 « noi lo riponiamo nelle brevissime lezioni così
 « chiamate istruttive, e nelle nozioni aritme-
 « tiche. Di tutti i ragionamenti quelli, che si
 « fanno co' numeri sono al certo i più facili
 « a comprendersi, e per conseguenza i primi
 « di cui l' intelletto possa occuparsi utilmente.
 « Una delle idee primitive dei fanciulli è l' idea
 « del più, e del meno, l' idea della quantità,
 « e della misura. Or l' arte d' insegnare razio-
 « nalmente le cose dei numeri sta nel valersi
 « di questa idea istessa come principio d' ogni
 « ulteriore nozione aritmetica. Che se ciò si
 « farà con rigorosa progressione d' idee, e con
 « semplicità di discorso, il profitto de' teneri
 « fanciulli sarà certamente maraviglioso . . .
 « Le suddette lezioni istruttive vertono so-
 « pra argomenti d' utilità non equivoca per ogni
 « genere di fanciulli. Per esse risvegliando lo
 « spirito d' osservazione, facendo cònoscere vo-
 « ci, e modi convenienti a significare le idee,
 « attivando tutte le facoltà dello spirito, infon-
 « dendo cognizioni utili ad ovviare ai pregiudi-
 « zi, cui è inchinevole il popolo, si mettono i
 « fanciulli sulla via d' imparare a riflettere, ed
 « a parlare giustamente ».

Ma le tenere menti dei bambinelli ritrose

di natura alla occupazione illanguidirebbero, ed anche verrebbe loro in fastidio la scuola, e i maestri, se alle suddette lezioni non fosse intramessa qualche opera manuale, oltre una certa ricreazione, di che non si fa qui parola. Quei lavorii sì dei maschi, e sì delle femmine sono variati a discrezione dei maestri, e d'altri superiori. Ciò, oltre a prevenire la noia nei fanciulli, vale efficacemente a far prender loro per tempo l'uso, e l'abito al lavoro. Ed a questo è di somma importanza che intendano i direttori degli *Asili*, perocchè l'amore al lavoro nei poveri è da riguardare per essi non tanto come un mezzo di guadagnarsi la vita, quanto di continuare nelle buone massime della morale, e nella pratica delle cristiane virtù. Una trista esperienza pur troppo mostra, che tanti uomini della plebe lavorano sì, perchè altro mezzo non hanno onde vivere, ma pure dan chiaro a conoscere d'avere in odio il lavoro, deplorando con aspre parole la loro condizione come di schiavi, e quasi accusano la Provvidenza di aver fatte senza giustizia le parti dei beni del mondo: che però quasi per rappresaglia contro chi ha, s'ingegnano di migliorarsi con male arti, e non di rado direttamente col furto. Ma da siffatti modi di sostenere la vita aborre l'artigiano, ch'ebbe l'educazione, e la istruzione,

di che si è qui fatto discorso; perocchè da' rei acquisti lo ritira il sentimento in lui bene coltivato della giustizia, e il timore del futuro divin giudizio saltevolmente ispiratogli dalla religione. E a tener quieto, e contento l'artigiano nella sua ristrettezza quanto ai comodi della vita sarà di molta efficacia il mostrargli con largo ragionamento, che la civil società non potea incominciare, nè poteva continuarsi senza la ineguaglianza delle umane condizioni; perocchè essendo ella come un corpo composto di molti, e diversi membri, ha bisogno di mestieri, d'arti, d'uffici, e di ministeri per mantenersi in vita con ordine, con stabilità, con prosperità, con decoro. Che però siffatta differenza di condizione nei membri debbe riguardarsi, com'è, disposizione adorabile della Provvidenza, ed ognuno deve acquetarsi nel proprio stato, da cui però non è per alcuna legge interdetto ingegnarsi, purchè con arti oneste, e virtuose di ascendere ad un maggiore e più splendido. E sarà pure di molta virtù ad ispirare nell'artigiano l'amore al lavoro rammentar lui, e dichiarargli l'antica sentenza proferita da Dio contro il comun padre prevaricatore, che l'uomo è condannato a vivere del sudore della sua fronte, e che mai non vi ebbe, nè vi sarà chi essendo figlio d'Adamo chiamar si possa da

quella sentenza francato. Ed a prevenire nei faticosi artigiani l'osservazione, che vi hanno degli uomini, i quali per la copia de' beni temporali vivendo accidiosamente in un brutto ozio si sottraggono dalla divina sentenza, diremo loro, che quelli sono indegni di tanto bene, come ignava razza di fuci, che senza avere moltiplicato divoran l'opera delle industriose pecchie, e che il giustissimo Iddio gli soffre, perchè a Lui non isfugge il tempo del sindacato quasi riserbando come giovenchi ad ingrassare su' pascoli per il giorno del sacrificio alla sua abusata provvidenza. Così agli argomenti della ragione umana aggiugnendo i lumi della divina rivelazione è agevole tener l'uomo della bassa plebe contento, e lieto nella umiltà del suo stato, e ciò con utilità inestimabile della civil comunanza.

Ma ad ottenere il sì vagheggiato intento, che per gli *Asili d'infanzia* diasi alla plebe una educazion tutta nuova, donde conseguiti quasi necessariamente la rigenerazione morale di lei, noi siam pur costretti di far sapere, che i presenti *Asili* non bastano. Nè vogliamo noi dire, che ciò sia per difetto, di chi è alla direzione, all'insegnamento, ed alla ispezione di quelli, quasi che fosse nei superiori raffreddata la carità, diminuita la sollecitudine, e

mancata la cura. Questo mainò, che anzi noi ci faremmo coscienza, se dessimo fine a queste nostre parole senza aver prima renduta pubblica testimonianza allo zelo caritativo, alla diligenza amorevole, ed alla assiduità instancabile del prefato Soprintendente, de' Sigg. Ispettori, e Ispettrici, pe' quali tutta quella santa istituzione di cristiana filantropia è venuta ogni di più in fama d'onore appresso a' nostri, e agli estrani. Neppur vogliamo defraudare del loro merito i così detti *Direttori*, e *Direttrici*, che noi per maggior proprietà di toscano vocabolo appellammo di sopra maestri e maestre. Mirabile è in vero ne' loro modi e maniere la dimostrazione del loro affetto verso quei pargoli, singolare la lor pazienza in accomodarsi a tanti, e diversi umori, e scrupolosa la lor diligenza nell' adempire verso gli alunni i tanti, e minuti doveri dal regolamento prescritti, e a mano a mano emergenti da' non previsti bisogni della infanzia: ed anche vogliamo dire a loro maggior lode, e incoraggiamento, che quelle loro cure, e sollecitudini appariscono sì naturali, e spontanee, che nessuno dei visitatori saprebbe pur sospettare, che quella lor opra sì cordiale e gentile prestata fosse per stipendio: lo che pur torna ad onore della nazione toscana, che uomini posti dalla fortuna nella condizione

di mercenari abbiano poi in sorte dalla natura negli uffizi sociali animo signorile.

Ma che i presenti *Asili* non bastino pienamente al sospirato intento, viene da due cagioni: prima, dalla loro ristrettezza a confronto della moltitudine dei fanciulli in età da esservi ricevuti: seconda, dalla mancanza d'altre scuole maggiori dove sia continuata sotto la medesima disciplina l'opera educativa, e i congedati dagli *Asili* sieno istruiti nelle diverse arti, e mestieri a direzione di maestri commendati di probità, e sufficienti al meccanico insegnamento. Chi non vede, che i fanciulli compiuto il tempo degli *Asili* in età ancor tenera, e bisognosa sotto altro aspetto di maggiore assistenza, ove non sieno più vigilati, corretti, e istruiti non tarderanno a disperder da se tutto il bene negli *Asili* acquistato? Qui si parla di figli pressochè abbandonati da'loro genitori, de'quali sventuratamente il numero non è scarso, e che per ciò abbisognano della pubblica carità, ond'essere impediti dal traboccare negli abissi della corruzione a danno, e vitupero della società non che di se stessi.

Qualche indiscreto dirà: che fanno adunque i promotori degli *Asili*? che i loro sovvenitori? che i loro predicatori? Essi, noi rispondiamo, fanno, ed han fatto quanto per lo-

ro si può, e si poteva a istituire, a promuovere, a mantenere il caritativo Stabilimento: ma dacchè questo è divenuto per le loro cure, e dispendio quasi una fonte di pubblico bene, perchè ordinato alla educazione, e istruzione della plebe, parte sì grande della nostra società, non sarà ella giustizia non che dovere che desso sia posto a carico della università dei cittadini? Avere il comun consenso di tutti questi non sarà così agevole; ma qui si levi su la persona morale rappresentante del popolo, di cui ella può, e deve interpretare la volontà, e conoscerne meglio di lui stesso i bisogni sì fisici, e sì morali, e faccia intendere con la sua pubblica voce, che la educazione, e l'istruzione della plebe ne' modi sovraindicati è debito dello Stato. In altri tempi di minore, o niun *progresso* civile, ma di maggior fede, e carità cristiana si levavano al soccorso anche di siffatti miserabili gli opulenti cittadini, e con denari privati si facevano istituzioni di pubblica beneficenza: di che non avvi città toscana, che in se non abbia almeno i resti di quelle antiche opere di pietà. Ma ora, qualche ne sia la cagione, quella larghezza non più appare, e solo per mezzo di denaro da mille parti raccogliticcio, e ciò stesso per arti industrie, e per lusinghevoli allettative, po-

teronsi istituire i presenti asili, e quasi per tre lustri tenerli in vita. Ma essendo che, com'è detto, i tre esistenti non bastino all'uopo della popolare educazione venga in aiuto alla privata carità la carità dello Stato, e come per primo saggio del suo intervento ad opra sì necessaria sì utile e santa sovvenga alla edificazione già incominciata a speranza di offerte private d'un vasto laboratorio nel luogo detto *Candeli*: ma sì d'asili, e sì di laboratorii la sola città di Firenze in tanto aumento di popolazione ne ha bisogno di troppi più. Che se lo Stato avvisasse, che tutti si avessero a istituire, e mantenere per sovvenitori privati, ciò sarebbe una pretensione veramente indiscreta, imperocchè ove si tratti di pubblica moralità, sicurezza, e decoro, lo Stato, e il Comune non debbon passarsene con la fredda indifferenza del finanziere. Oggidì, e in questa parte noi ravvisiamo un vero, e salutevolissimo *progresso* civile, e politico, si ha per bisogno sociale la educazione, e la istruzion della plebe; nè solo si ha per bisogno, ma si tiene eziandio per uno de' primi mezzi alla riforma, anzi rigenerazione morale della comun patria l'Italia. Dunque di necessità ne conseguita, che lo Stato non dee perdonare a dispendio per giugnere a sì gran fine. Si vorrà egli qui op-

porre come altre volte quando si è proposto d'operare un bene nuovo alla società, che il pubblico erario non può sopperire a spese maggiori, ed inusitate? Cotal opposizione non consonerebbe punto a quello spirito di progresso, di che il Governo vuole in questi momenti apparire tutto compreso. Dell'erario pubblico si vocifera, ch'egli è non poco defatigato; ma frattanto un numero da tutti giudicato soverchio di pubblici uficiali riscuote il mensile stipendio: e guai al Governo se l'aspettato di *sedici* trapassasse senza il suono del francescone. Ed anche è, dicono, sterminato il numero dei pensionari. Nulla in contrario per quelli, cui dopo un lungo, e fedel servizio si dovea per giustizia l'onorato riposo: ma è forte, e duro il lamento contro coloro, i quali promossi per cabale, e per raggiri furono poi di necessità dimessi per mala fede, ed anche per inettitudine, de' quali il numero non è sì scarso, che le loro pensioni non bastassero a istituire, e mantener dieci Asili. E dieci Asili di più, caro il nostro lettore, con le soprad dette scuole maggiori di arti, e mestieri, ben voi comprendete quanto varrebbero a fare sparire dalla nostra plebe la immoralità, la ignoranza, e l'ozio ignavo con quella rea famiglia, di cui egli è, come dicono, il padre. Ben altri capi di risparmio aver si potreb-

bero a pro degli Asili, ma noi oggi ce ne passiamo, perchè le nostre *parole* hanno in due riprese troppa parte occupato di questo Foglio. Dopo un che d'ozio autunnale torneremo su l'istessa materia, e su le varie sue appartenenze, perchè lo scrivere di educazione, e d'istruzione popolare lo reputiamo uno de' più cari uffici civili, e ministero santissimo del Sacerdozio cristiano.

25 settembre, e 2 ottobre 1847.

FINE.

12797

luno a più degli Asili, ma noi oggi ce ne
siamo, perché la nostra scuola hanno in un
rispetto troppo poco occupato di questo lo
stesso che il loro continuo torrensivo
e l'istessa antica, o sia la varie sue operazioni
anche lo scritto di educazione e d'istru-
zione la repubblica uno dei più cari e
civili o ministero santissimo del Sacro
Cristiano.

Il settembre, e 2 ottobre 1817.

1817

1817

